

Il 22 Marzo
si pubblica tutti i
giorni al prezzo di
Lr. 40 italiane al
trimestre.

IL 22 MARZO

L'Ufficio è in
Milano Contrada
del Marino,
N.° 1135

PRIMO GIORNO DELL'INDIPENDENZA LOMBARDA

Anno I, Num. 76.

GIORNALE UFFICIALE

Sabato, 10 Giugno 1848.

Ricorrendo domani la solennità della Pentecoste non si pubblicherà il Giornale.

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA.

LOMBARDI!

La Nazione ha pronunciato sulle proprie sorti nel pieno e libero esercizio della sua sovranità. Oggi stesso, in solenne adunanza, nel cospetto dell'arcivescovo di questa Metropoli, dei capi delle primarie magistrature, della Guardia Nazionale e dell'esercito, il Governo provvisorio ha pubblicato lo spoglio dei registri contenenti le sottoscrizioni degli abitanti di tutte le parrocchie della Lombardia sgombra dal nemico, dei Cittadini militanti nelle truppe regolari e ne' corpi de' volontari sul territorio lombardo e sul veneto per la votazione proposta dalla legge 12 maggio 1848.

Da tale spoglio, che fu raccolto in atto notarile dai cittadini Tommaso Grossi e Giuseppe Alberti, notaj di questa città, e che sarà conservato nell'Archivio Nazionale di San Fedele, si ha questo risultato:

N.° 561,002 sottoscrizioni per la fusione immediata.
681 sottoscrizioni per la dilazione del voto.

Il popolo lombardo ha dunque accolta alla quasi unanimità la seguente proposizione.

« Noi sottoscritti, obbedendo alla suprema necessità che l'Italia intera sia liberata dallo straniero, e all'intento principale di continuare la guerra dell'indipendenza colla maggiore efficacia possibile, come Lombardi in nome e per l'interesse di queste provincie e come Italiani per l'interesse di tutta la nazione, votiamo fin d'ora l'immediata fusione delle provincie lombarde con gli Stati Sardi, semprechè sulla base del suffragio universale sia convocata negli anzidetti paesi e in tutti gli altri aderenti a tale fusione una comune Assemblea Costituente, la quale discuta e stabilisca le basi e le forme d'una nuova monarchia costituzionale colla dinastia di Savoia. »

Lombardi! Voi avete consumato un atto di profonda prudenza civile: voi avete gettate le fondamenta di quell'edificio che tanti secoli si travagliarono indarno ad erigere, e che l'età nostra vedrà sorgere sovra solide basi a gloria e sicurezza perenne di tutta la nazione. Quel senno, quel patriottismo che vi furono guida e sostegno ad avviare sì grand'opera, non vi verranno meno a darle intero compimento.

Or mentre il Governo provvisorio, com'è prescritto dall'articolo 14 della legge 12 maggio, si affretta a render pubblico il voto della nazione, annuncia che ne dà parte al Governo di S. M. Sarda, perchè, consentito dal re e dalle Camere, possa tosto essere efficace.

Nel tempo stesso, ricordevole de' propri impegni, dichiara che sta occupandosi attivamente di que' concerti col Governo di S. M. Sarda, che valgano a fissare le norme, secondo le quali le provincie lombarde devono essere governate, fino a che la Costituente non abbia provveduto in via definitiva; al qual effetto parte immediatamente per Torino un' apposita Commissione.

Dichiara ancora, che nell'intervallo sino alla riunione della comune Assemblea Costituente, il

popolo lombardo conserverà intatte le sue franchigie:

*Libertà della Stampa,
Diritto d'Associazione,
Guardia Nazionale,*

nella forma ed estensione attuale di diritto e di fatto; e che la legge, colla quale l'Assemblea Costituente sarà convocata, avrà per base il suffragio universale.

Lombardi! Dopo avere gloriosamente conquistata l'indipendenza e la libertà, voi avete deliberato d'assodarle mercè la fratellevole unione con una delle grandi parti della famiglia italiana sotto lo scettro costituzionale d'una dinastia così benemerita di tutta Italia. E tutt'Italia, dall'Alpi ai due mari, farà plauso alla vostra sapiente risoluzione, e singolarmente ne esulteranno i prodi dell'esercito del magnanimo re Carlo Alberto, ai quali sorriderà la certezza di stringersi con voi, reduci dal campo, in un vincolo indissolubile, e reso più saldo dalla stima scambievolmente e dallo scambievolmente affetto.

Milano, 8 giugno 1848.

CASATI, *Presidente,*

BORROMEO — DURINI — STRIGELLI — LITTA
GIULINI — BERETTA — GUERRIERI — TURRONI
MORONI — REZZONICO — AB. ANELLI
CARBONERA — GRASSELLI — DOSSI

*Per Segretario generale in missione
G. CARCANO, Segretario.*

MINISTERO DELLA GUERRA

AVVISO.

Visto il decreto 26 precorso maggio, n.° 8128-422 del Governo centrale provvisorio della Lombardia, il Ministero della Guerra si fa un dovere di dedurre a pubblica notizia che Monsignore Giovanni Bignami, canonico della Metropolitana, è stato nominato, cogli analoghi poteri, Cappellano maggiore dell'esercito lombardo, con residenza d'ufficio nell'interno del Ministero stesso.

Milano, 8 giugno 1848.

L'incaricato del Portafogli

G COLLEGNO.

*Per il Capo della I Sezione, l'Aggiunto principale
R. Ceroni, capitano.*

COMMISSIONE CONSULENTE DI SANITA'.

La commissione consulente di Sanità annuisee alla richiesta del signor Baldassare Galbiati d'annunziare che i ricoverati nella sua ambulanza, oltre molti feriti, i quali vi furono medicati, e partirono senza decumbervi, furono diciotto e non dodici, come venne indicato nel quadro pubblicato nel supplemento N. 64 del giornale ufficiale *Il 22 Marzo*. La differenza nasce da ciò che in quel quadro si tenne conto soltanto dei nostri feriti, e non vi si fece figurare quelli dei nemici, ai quali però la carità del signor Galbiati fu larga d'ogni maniera di soccorso, come se fossero nostri fratelli.

Milano, 6 giugno 1848.

D.ri Capelli. — Trezzi. — Garavaglia.

Tarchini, segretario.

PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 10 GIUGNO.

Allorquando il Governo emetteva il decreto del 12 p. p. maggio che stabiliva l'aprimiento dei registri di sottoscrizione per decidere se fosse o no da farsi luogo alla pronta fusione del nostro paese col Piemonte, gli oppositori, in mezzo a tante accuse, tacciavano specialmente quel decreto di inopportunità, e qualche giornale soggiunse perfino che noi avevamo venduti come pecore gli eroi delle barricate, trascinato un popolo colla fronte nella polvere, e che la gran questione italiana era stata impiccolita e ridotta ad una questione di territorio. Essi gridarono alla viltà ed all'obbrobrio con termini a cui mancava tutt'altro che l'impronta del disdegno.

Ora che il popolo lombardo con maggioranza di poco diversa dall'unanimità ha decisa la questione, noi dovremmo ritenere inutile il ribattere tali accuse; ma poichè alcuni giornali persistono nel chiamare inopportuna e pregiudizievole al sacro principio dell'unità italiana la votata fusione, non riputiamo inutile di soggiungere alcune considerazioni.

Una parte della stampa ci fece pure accusa, asserendo che noi sin dai primi momenti abbiamo sempre agito col premeditato disegno di condurre la nazione alla fusione col Piemonte, e che soltanto per meglio coprire le nostre mire abbiamo assunto il programma della neutralità sino a causa vinta. Qualunque possa essere stata sin d'allora le interne nostre aspirazioni, è un fatto incontrastabile che il Governo provvisorio è rimasto strettamente attaccato al programma della neutralità, sin quando non s'accorse che il paese anelava ad una pronta e definitiva risoluzione delle sue sorti politiche. Il Governo provvisorio, sotto dall'opinione pubblica, ha creduto suo debito di seguire le fasi della stessa opinione pubblica, di quell'opinione che si rivelava con forza irresistibile, come tutti ben sanno, e come basterà a convincere anche i più increduli il risultato della votazione.

Ma a fronte di pochi dissidenti avrà torto tutto il popolo lombardo? Qui è il caso di ricordare il detto d'un celebre diplomatico, che affermava esservi uno in Francia che aveva più spirito di lui e di qualunque notabilità — la nazione. Noi siamo intimamente persuasi che il popolo lombardo ha avuto pienissima ragione.

La bandiera della neutralità era opportunissima ne' primi giorni, in cui si credeva che la guerra fosse di breve durata; ma facevasi altrettanto pericolosa in seguito, quando la guerra divenne ostinata, micidiale e costosissima, in modo da richiedere il concorso di tutta Italia, e sacrificj straordinarj da parte del Piemonte, che primo accorse in nostro sussidio. Un nemico che sparpagliato in molte guarnigioni, noi credevamo, a giudicare dal suo primo sgomento, di poter cacciare oltre le Alpi in poco più di un mese, si è invece rannodato, si mantiene ostinato e va ingrossandosi fra linee di fiumi e di monti, tra fortezze che formano la posizione militare forse più formidabile d'Europa. Ora quando vedevansi i generosi nostri fratelli di Piemonte mandare al campo sin l'ultimo soldato, il loro

magnanimo re non fare esso pure risparmio della vita, quelle eroiche popolazioni altro non sospirare che il nostro abbraccio fraterno, e Genova non curare le sue tradizioni repubblicane, perchè ansiosa di entrare anch'essa a formar parte del nuovo Stato costituzionale dell'alta Italia, all'ombra della dinastia di Savoia, si poteva un sol momento ritenere che, finita la lotta, si limitassero i Lombardi ed i Veneti a ringraziare l'esercito piemontese, e volessero schivare l'abbraccio dei fratelli per fondare invece una repubblica, la quale, poichè i repubblicani unitarj, che pur sono la parte più eletta di quel partito, non vogliono rinunciare alla fusione, abbia a mostrare la sua gratitudine alla gloriosa spada dell'indipendenza italiana, alla casa di Savoia, col cercare in seguito la via più spedita di balzarla dal trono?

Bisogna dunque ammettere che ogni italiano, accessibile ai sensi di gratitudine, alle dimostrazioni di fratellanza, amante della forza del proprio paese, perchè unico mezzo di conquistare e conservare l'indipendenza, è condotto dalla forza ineluttabile delle circostanze a non scorgere altra via onorevole e morale di conseguire quest'intento che quella della formazione di un forte Stato costituzionale, il quale, difendendo l'ingresso della Penisola, formi un solido nucleo alla sospirata aggregazione dei popoli italiani. Il popolo che ha un infallibile istinto di moralità, e che non è fuorviato da preconcezioni e da idee inflessibilmente sistematiche, ha pienamente compresa questa verità, e si è appassionato per essa.

Ma come possono gli oppositori ostinarsi ancora a chiamare intempestiva una fusione che giova mirabilmente a crescere le nostre forze nel calore della ansietà, a dare una consistenza politica ad uno stato che finora presso la diplomazia straniera non figura che come una incerta federazione di municipj? Sono i diplomatici che hanno propagata la teoria dei fatti compiuti: si sappia questa volta combatterli colle loro armi; non si tosto avremo compiuta la fusione, il regno costituzionale dell'alta Italia sarà da essi rispettato. Non bisogna essere profondi politici per vedere che quando l'Inghilterra ci scorderà irrevocabilmente fusi in uno stato costituzionale, abbastanza forte per respingere l'Austriaco, senza bisogno dell'intervento straniero, si affretterà di interporvi perchè cessi questa guerra micidiale senz'altro scopo per l'Austria che quello della devastazione, e perchè non ci vengano più oltre contrastati i confini naturali.

Voi chiamate illegale ed indecoroso il decreto governativo del 12 maggio, voi avete detto che abbiamo trascinato un popolo colla fronte nella polvere. Noi di certo non arriviamo a comprendere come si possa tacciare d'illegalità un Governo, il quale, non arbitrando ad abbandonare di proprio impulso il programma della neutralità, anche quando cominciava a farsi sentire l'inopportunità di esso, si è fatto a consultare la nazione sul merito dell'abbandono, raccogliendo le firme di tutti i cittadini, vale a dire ricorrendo al suffragio universale, nell'unico modo che era compatibile coll'urgenza delle circostanze, e vincolando ancora allo stesso suffragio universale da manifestarsi in questo secondo caso, con tutte le cautele e modalità consentanee ad uno stato di pace e di calma, la nomina della Costituente per la formazione della legge fondamentale. No,

non si può parlare d' illegalità, di mancanza di decoro, e molto meno d' avvilitamento e di obbrobrio, quando il fissare la costituzione è rimesso alla sovranità del popolo, il quale farà conoscere i suoi voleri col mezzo di una Costituente da eleggersi con voto universale in ogni paese che entri a comporre il nuovo Stato italiano.

È questa la prima volta che il potere reale in Italia è invitato a riconoscere la sovranità del popolo, e con quel decreto la rivoluzione delle barricate di Milano e delle altre città lombarde che, assieme al grido d' indipendenza, proclamò la sovranità del popolo, si è estesa a tutte le provincie italiane chiamate a foudersi nel vagheggiato regno dall' alta Italia. Ben compresero l' importanza dell' atto tutte le altre popolazioni d' Italia che lo salutarono con vivo entusiasmo, e ben lo comprese anche il buon senso del popolo milanese. Se il grido d' indipendenza e di sovranità popolare innalzato sulle barricate di Milano fu di subito accolto da tutte le provincie lombarde, anche Milano non si è alla sua volta rifiutata di accogliere lo stesso grido, che, accompagnato da quello di fusione, ci rimandarono le provincie non solo di Lombardia e Venezia, ma anche gli Stati di Modena, Parma, Piacenza, con tutto il Piemonte ed il Genovesato, e che ha pur trovato un eco nel resto dell' Italia. Alla somma portata di quell' atto politico fu pur reso splendido omaggio dalla Camera dei deputati dei nostri fratelli di Piemonte. Essa nel suo indirizzo (1) ha espresse le più vive felicitazioni perchè vede « avvicinarsi il giorno in cui dal suffragio universale deve sorgere un' Assemblée costituzionale, che sopra basi liberissime e popolari fondi uno statuto, il quale valga a render forte, grande e gloriosa la monarchia, e che abbia a capo il principe propugnatore dell' indipendenza italiana. » Queste manifestazioni e le solenni dichiarazioni ripetute nel proclama più sopra riportato varranno, senza bisogno di commento, a radicare ogni avanzo di dubbio che tuttavolta fosse rimasto in alcuni.

Col persistere a vilipendere il decreto di fusione gli oppositori calunniavano senza accorgersi la Nazione lombarda. Noi che abbiamo veduto il nostro popolo, e fra questo il morale contadino, giustamente orgoglioso di esercitare il diritto di sovranità, accorrere spontaneo a dare il suo voto, che abbiamo sentiti i suoi raziocinj improntati di un buon senso che sfida ogni sottile arte sofistica, noi siamo obbligati a difenderlo se lo sentiamo accusato d' inconsapevolezza nei suoi atti. Ben sapeva il nostro popolo che per cacciare dalle nostre terre l' austriaco oppressore, ci vuole forza, che questa può star solo nell' unione, e che per consolidare l' unione di diversi Stati, avvezzati a star separati, richiedesi il vincolo unitario di un capo.

Noi ci professiamo devoti alla democrazia che è una pianta indigena in questa sacra terra d' Italia, una pianta che fu già fecondata dalla sapienza civile dei legislatori romani, che troncata sin quasi alle radici dalle invasioni barbariche, ripullulò più rigogliosa nei nostri Comuni dell' evo medio, che schiantata di nuovo dal dominio spagnolo si rialzò poscia coi nostri filosofi economisti, prima ancora che irradiasse sull' Europa la luce della rivoluzione francese, e che ora fiancheggiata dall' indipendenza e dalla libertà promette di raggiungere il suo pieno sviluppo. Noi siamo persuasi che questo sviluppo può accordarsi perfettamente colla forma monarchica: epperò sarebbe al certo compiuto il nostro più ardente voto se, lasciate da un canto le sterili ed anzi pericolose questioni di forma, vedessimo tutti gli Italiani bramosi di indipendenza, di libertà e di unità, abbracciarsi sul terreno della democrazia e delle costituzioni.

Noi avemmo campo di ammirare la nobiltà del cuore e lo splendore dell' ingegno di molti concittadini coi quali abbiamo diviso le pene della schiavitù ed il lavoro onde preparare la caduta del dominio straniero; e noi siamo gravemente addolorati nel vedere come taluni di essi, creden-

(1) Lo pubblicheremo domani.

do men dignitoso di piegare a qualsiasi legge d' opportunità, quasi che la storia non fosse un continuo passaggio da una verità relativa ad un vero più complesso ed assoluto, si racchitavano in una sfera d' isolamento e defraudano la gran patria italiana dell' opera loro.

Negli sforzi delle nazioni v' ha spesso una mirabile uniformità di aspirazioni e di tendenze: un non so che di provvidenziale pare librarsi sui popoli agitati, e piover su loro gli stessi pensieri, le medesime speranze. Da un capo all' altro del continente i popoli pajono essersi inviata una misteriosa parola di convegno: e questa parola che ora fu di riforma religiosa, ora di gara municipale, ora di libertà, sorvola in quest' epoca all' Europa consigliatrice di ricostituzione nazionale. Non frantendiamo adunque la vera significazione del movimento europeo: non diamogli spiegazioni giusta le nostre singole teorie. — Il movimento di Europa è movimento di nazionalità. — I popoli hanno già la certezza che il tempo d' essere conculcati è passato: sia in questa che in quella forma di governo è omai chiaro che la libertà non può più venire confiscata a pro d' uno o di pochi. Muniti di questa certezza, ora pensano al più grande dei beni e delle guarentigie politiche, la nazionalità.

Quest' anno, che sarà chiamato l' anno dei miracoli, offre curiose osservazioni allo storico. Il destino provvidenziale pare aver sorvolato a tutta Europa: Milano e Berlino si sollevano insieme ad un' ora che direbbesi fissata. Sicilia si separa da Napoli, quasi arra e premio in vista a chi meglio adopererà per la nazione. — Francia dimette il giogo d' un re che pareva furbo, e ch' era invece quant' altri mai, mal accorto, e par che dica alle altre nazioni: ricomponetevi, e non abbiate paura delle sante alleanze. È Vienna, la stessa Vienna che dà il segnale di rivolta a' Lombardi. — Questi balzano dal letargo rugendo come leoni, e mentre Austria sta per ricovrare gli spiriti e rifarsi forte, fiere voci s' innalzano a Pesth e Presburgo. Colà si rivolge supplichevole; dà all' Unghero tutto ciò che pretende, e quando crede d' aver ben finita la bisogna, ecco un' agitazione slava manifestarsi nelle varie provincie di cui era rimpezzato quel curioso impero. — Bande repubblicane inquietano le sublimi notti della Foresta Nera. Qui un re si perde a far il cascamento ad una ballerina, mentre il popolo freme — nuova causa d' inquietudine. — Là un altro re si vuol fare capo nazionale senza averne nè i meriti nè l' ingegno adatto, e ferisce l' ambizione d' altri duelli e re — altra causa di inquietudine. — Di mezzo a tutto questo rombo alcuni pubblicisti si ragunano a Francoforte, e pian piano fondano le basi d' una dieta, la quale, sebbene senza mandato, poggia sopra nessuna autorità, nessun trattato, pare destinata a divenire una vera potenza.

Che cosa vuole il Parlamento di Francoforte? Vuole la nazionalità germanica. Ma parecchie difficoltà si oppongono al conquisto di essa. Il re di Prussia, proclamandosi capo, con un' avventatezza troppo speditiva per essere accettata in politica, ha aizzato la permalosità dell' Austria, turbato i sonni della Baviera. Quest' ultima s' era unita ai principi di Württemberg, Nassau, Baden ed Assia ed aveva proposto una germanica confederazione presieduta per turno dall' Austria, dalla Russia e dalla Prussia. Ma il re di Prussia ha voluto esserne solo il capo: quindi le invidie e le gelosie.

Guerra di nazionalità è pure quella combattuta in fra la Danimarca e la Prussia. Lo Schleswig-Holstein è tedesco. Il re di Danimarca volendo partire lo Schleswig dall' Holstein ha leso la suscettività nazionale di que' durati, e più ancora leso i diritti del principe di Augustemberg a

cui essi debbono pervenire in eredità, se mai il re Federico muore senza figli.

Freme per affetto di nazionalità la Polonia: questa misera e superba nazione di prodi, dopo tante aspirazioni ansiose, dopo essersi veduta scopo a tanta simpatia di parole, è pur sempre la stessa superba e misera. Ora nel commovimento universale ella pure si muove. Nicolò fa udire la sua voce dall' Oriente: ma quella voce non è più minacciosa come nel 1852. « Se persistete a pascervi di chimere di nazionalità distinta ed indipendente, farò spianare Varsavia. » Questa logica non è più omai concludente; le punte delle bionette dispotiche sono spuntate. L' intricamento degli interessi europei è tale che siamo alla vigilia di vedere scoppiata aperta inimicizia infra l' Austria e la Russia. I ciechi vogliono venirne alla pugna. Nicolò, l' autocrate dell' immenso impero, è un colosso: ma il suo piede è d' argilla. La Russia, appoggiata alle sole sue proprie forze, è fiacca: ella non potrebbe senza pericolo por piede fuori delle sue ghiacciaie. Ha nemici implacabili dentro e fuor di sè. La Polonia la rode: il Caucaso è per lei una malattia che la attossica lentamente. La Moldavia, la Turchia e la Persia stanno all' agguato per rivendicare le provincie che essa ha loro rubato. La Svezia guata desiosa alla Finlandia, il più bel gioiello della corona dei Wasa, che Alessandro le involò nel 1808. La Curlandia, la Livonia e l' Estonia stanno ora più che mai ruminando le persecuzioni russe, gli insulti fatti alle loro lingue e nazionalità.

Noi non siamo infra coloro che all' Inghilterra appiccano ogni maniera di diplomatiche gherminelle solo che non vi sia modo di spiegar pubblicamente le intenzioni del suo governo. Noi anzi crediamo che in questi tempi nessun eroe inglese potrebbe mirare penzigliante alle antenne d' una Minerva il corpo d' un Caracciolo. Ma pure è tempo, è veramente tempo, ch' ella oda la voce dell' Irlanda, e ad un' intera nazione dia conforti e giustizie a cui essa ha diritto. Se fossero vere le supposizioni che, per esempio, si fanno in Grecia sulle intenzioni ch' essa avrebbe d' appropriarsi Creta e Sicilia, e di cedere ai Turchi la Grecia continentale, noi le riguarderemmo come nuovi elementi di pericolo per una guerra universale. Una novella cessione di Parga è ora impossibile come una novella Hamilton. Abbiamo sott' occhio una corrispondenza d' Atene che in negri colori dipinge la condotta di sir Lyons, e gli agguati che colà si tenderebbero alla nazionalità ellenica. Di cuore lo diciamo: è impossibile che la nazione la più vecchia nell' esercizio della libertà non vegga giunta l' epoca del riscatto universale, e non sia penetrata della necessità di permettere che quel riscatto si compia.

In quanto a noi ci par proprio che Dio, udita la giaculatoria di Pio IX, ci abbia benedetti. La nostra nazionalità si va redimendo sotto auspici così felici, e con circostanze così imprevedutamente utili alla nostra causa, che davvero ci è mestieri confessare che in Italia combatte un esercito italiano, ma che l' alleato nostro onnipotente, Iddio, lavora per noi in Germania.

NOTIZIE DI MILANO

Ci affrettiamo a dare a' nostri lettori questi due documenti, la cui pubblicazione veniva in questi di nostro malgrado ritardata dalla pressa delle materie. Essi riguardano un illustre italiano, guerriero provato, e come tale premiato con ogni maniera d' onori in Spagna, e politico scrittore gagliardo e profondo. Saperlo autore della *Nazionalità italiana*, e dichiarato *Benemerito di Spagna*, aver egli guerreggiato per oltre a due lustri, ed esser ancor sì giovine d' anni è cosa più presto unica che rara. Come ad amico co-

gliamo quest' occasione d' inviargli un saluto d' affetto: come a soldato uniamo i nostri voti di gratitudine a quelli che la patria gli decreterà. Ecco i due documenti:

GOVERNO PROVVISORIO DI LOMBARDIA.

Milano, 30 maggio 1848.

AL GENERALE GIACOMO DURANDO.

Comandante il corpo d' osservazione del Tirolo.

Prode generale!

Ogni giorno ci vengono ragguagli della operosità, dello zelo, della perizia con che voi compite le parti a un tratto di generale e di soldato alla testa dei nostri animosi volontari. Disagio di luogo e di maree, penuria di mezzi, presenza di rischi non arrestano il vostro coraggio, la vostra attività: voi dappertutto ad animare, a provvedere, ad operare. Una grande fama vi aveva preceduto, voi l' avete aumentata, e unanime sorge un grido fra noi di riverenza al valoroso guerriero, che combattè per la causa della libertà nelle Spagne e nel Portogallo, all' illustre cittadino che alla causa nazionale consacrò la penna e la spada, il braccio e l' ingegno, e un' anima tutta italiana.

Lasciate che il governo ve ne ringrazii solennemente in nome del vostro corpo, in nome del paese e della patria italiana.

Per un uomo qual voi siete, sarà questa la più dolce delle ricompense.

Firmati — Casati, Presidente — Strigelli — Beretta A. Mauri, Segretario.

COMANDO DEL CORPO D' OSSERVAZIONE DEL TIROLO.

Dal Quartier Generale di Rocca d' Anfo, il 4 giugno 1848.

AL PRESIDENTE DEL GOVERNO PROVVISORIO DI MILANO.

Ho ricevuto il cortese vostro foglio in data del 30 maggio, le cui benevoli espressioni a mio riguardo sono, come voi ben dite, la più dolce delle ricompense delle mie fatiche.

Io ve ne ringrazio in mio nome e in quello di questi valorosi Lombardi, che, in mezzo ai più duri disagi della guerra, difendono in queste montagne i confini (non ultimi) della nostra Italia. Essi, non ne dubitate, sapranno rispondere alla fiducia che in loro avete posta; essi non ignorano, che le privazioni a cui vanno soggetti sono il frutto inevitabile della guerra, e di quella calcolata impotenza materiale e morale, a cui da trent'anni e più venne condannata la Lombardia dalla evirante politica di Vienna. Soffrire è più che combattere. Voi lo sapete, o Signori, che da più di due mesi state coraggiosamente sulla breccia a tutelare l' ordine pubblico, a preparare le menti a quei grandi principii che debbono fondare la nostra nazionalità.

La storia conserverà i vostri nomi. Pio IX, Carlo Alberto, e Milano da voi rappresentata, sono ora mai tre nomi inseparabili nei fasti della nostra redenzione.

Quanto a me, fiero di poter contribuire alla grande opera colla mano, come già mi adoperai di farlo cogli scritti, nessun sagrificio mi parra grave, purchè valga, anche menomamente, a coronare l' impresa nazionale. Benchè chiamato dal suffragio degli elettori della mia provincia natale di Mondovì, al Parlamento del Piemonte, finché voi stimerete utili i miei servigi nella difesa del paese, io rimarrò al mio posto, rinunciando con piacere ai pacifici onori del deputato, persuaso che i miei colti comprovinciali sapranno valutare l' importanza dell' ufficio di soldato a petto di quello di legislatore nelle presenti circostanze della patria.

Firmato — Giacomo Durando.

La nostra cavalleria sarà fra pochi giorni raddoppiata. Ai 500 dragoni che ora abbiamo se ne aggiungeranno di nuova leva 275 da Brescia ed altrettanti da Lodi. Ai 500 cavalleggieri se ne aggiungeranno 300 da Como e 200 da Cremona.

NOTIZIE D' ITALIA

STATI VENETI.

Padova, 3 giugno. — In ordine al proclama del Comitato dipartimentale 18 maggio prossimo passato, si è in oggi verificato lo spoglio delle sottoscrizioni apposte ai registri da detto proclama contemplati, alla presenza di questo Monsig. Vescovo, dello Stato Maggiore di questa Guardia nazionale e dei membri del Comitato medesimo; e si ottenne il risultato che si è pos-

